

RIFLESSIONI IN TEMPO DI CORONAVIRUS

di p. Antonio PUCA

Sono tante le notizie e i commenti che si sono succeduti in questo tempo di coronavirus. Informazioni più o meno esatte fornite dai notiziari, frequenti pronunciamenti di scienziati veri e presunti, iniziative di origine politica ed economica, sofferenza e speranza alternanti conforme l'andamento della pandemia, morti e guariti, funerali mai celebrati, preghiere esaudite e non. Abbiamo pianto e pregato per i nostri amici, laici e sacerdoti. Non è ancora finita.

Avevamo anche preso qualche nota, ormai superata dai fatti, ma che lasciamo per una maggiore fedeltà.

Ad oggi risultano circa 30 milioni di contagi e oltre 900 mila decessi nel mondo e il morbo è presente ormai in tutti i continenti. Se centinaia di migliaia si possono contare negli USA, in India e Brasile, altre decine di migliaia si contano in Europa e in altri paesi. Fatte le debite proporzioni per numero di abitanti, non si sa quale sia la percentuale da preferire. Le statistiche ci possono aiutare per fare un'analisi del contagio e del numero dei morti, ma possono anche dirci che le guarigioni vanno moltiplicandosi. Purtroppo in alcuni paesi, come il nostro, sembra che ci sia un rigurgito, favorito dai rientri dalle ferie e dalla superficialità di alcuni nostri concittadini, facendo lievitare nuovamente il numero di degenti in terapia intensiva. In altri addirittura si torna al *lockdown* totale.

Intorno al balletto delle cifre ne gira un altro, sollecitato dai problemi economici e sociali, che la pandemia ha scatenato. Se nei primi giorni abbiamo assistito a numerosi esempi di dedizione di medici e altri operatori della salute fino all'eroismo, dopo la fine del *lockdown* assistiamo piuttosto a una corsa all'accaparramento di soldi da investire e alla scoperta del vaccino per soli (speriamo di no) fini di lucro. Ce l'avevano detto: *"Dopo il virus si può essere migliori o peggiori. Se non si cambia ora, non si cambia dopo"*. Purtroppo né i soldi, né il vaccino sono oggi disponibili. E allora si scatena una campagna pubblicitaria piena di promesse sul vuoto, complici le prossime elezioni amministrative in Italia e in altri paesi e quelle presidenziali negli Stati Uniti. Quest'ultima nazione è stata poi attraversata non sola dalla crisi economica, ma dalla questione razziale, mai risolta nonostante la lotta di M. L. King, a seguito dei fatti di Minneapolis. E, a 19 anni dall'attentato alle Torri Gemelle, è chiamata a rispondere a nuove e ardue sfide.

Per uno sguardo un po' più sereno sul nostro paese e sul mondo dobbiamo ricordare la figura di Papa Francesco, che in piena emergenza sanitaria ha offerto, non solo ai credenti, ma al mondo intero una testimonianza carica di speranza, per non soccombere di fronte agli eventi. Se durante il *lockdown* la sua parola della Messa mattutina in S. Marta e la preghiera solitaria in Piazza S. Pietro il 27 marzo e a S. Marcello sono stati a noi tutti di sostegno, in Italia il Presidente Mattarella e altre figure si sono poste come punti di riferimento per una reale ripresa. Non possiamo dimenticare a questo proposito l'apporto del Meeting di Rimini, che si è celebrato, nonostante le limitazioni imposte dalle circostanze, in un centinaio di città in Italia e in altri paesi del mondo. Interventi come quelli di Scholz, Draghi, Azurmendi, Carron, e altri hanno offerto prospettive per una ripresa umana e sociale, a partire dalla speranza e dall'esercizio del bene comune. Nello stesso tempo aperti al mondo, come è sempre stata la kermesse di Rimini, perché *"privi dello stupore, siamo sordi al sublime"*, conforme il titolo di questa edizione.

Più vicino a me ho potuto assistere a miracoli di profonda fede e umanità, nel guardare a come persone colpite dal virus o da altri mali hanno saputo affrontare la sofferenza personale o la perdita di persone amiche, non con un atteggiamento superficiale o miracolistico, ma dolorosamente umano e per tuttavia carico di speranza. E, mentre pochi potevano continuare il lavoro, altri, insegnanti in primis, hanno dovuto inventarsi nuove forme di comunicazioni *online* con i loro allievi. Io stesso sono rimasto ammirato dalla domanda della gente del quartiere, che invocava la presenza del Sacerdote per pregare assieme soprattutto durante la prima fase del morbo, suggerendo, stante il divieto di

Celebrazioni in Chiesa, nuove modalità di evangelizzazione. In piedi sulla soglia dell'ingresso recitando da lì il rosario o la *Via Crucis* o una parte della Messa, mentre la gente partecipava

affacciata ai balconi. Ho dovuto invece per obbedienza sospendere la visita agli ammalati nelle case private e in Ospedale, riprendendola gradualmente appena si sono allentate le norme di distanziamento. Nel frattempo lettura, meditazione, preghiera, telefonate e messaggi gli ingredienti della giornata. Il 18 maggio sono riprese le Celebrazioni in Chiesa, nel rispetto delle norme antivirus. Ma la gente dov'è? Neppure un manifesto umoristico con Don Camillo che minacciava con il dito indicando l'ingresso in Chiesa è bastato. Occorre pregare e inventare ancora.

Si riprende dal vicino e dal piccolo. La caritativa è l'arma che possediamo: si distribuiscono i pochi viveri disponibili tramite il Banco Alimentare. Non riusciamo a risolvere tutti i problemi. Anche qui tocchiamo la nostra fragilità e precarietà. La vicenda di Barry, un povero straniero derubato di tutto e sanguinante fino alla mia porta di casa, mi ferisce ancora. Altre persone ci lasciano, come una vicina di casa, assistita amorevolmente dalle nostre Suore. Sono i Santi della porta accanto, come ci ricorda Papa Francesco.

Per tornare un istante al Meeting desidero ricordare l'iniziativa dei miei amici a Mirabella Eclano, a Salerno, ad Avellino e a Montoro Inferiore. Una su tutte quella di Mirabella Eclano, promossa dalla nostra amica Natalia Memmolo, che ha saputo aggregare attorno a sé tutta la sua famiglia e alcuni altri amici.

Tutto ciò non per un'autocelebrazione, ma per indicare persone e luoghi, tra mille altri, vicini e lontani che si sono posti come segno di speranza durante questo tempo calamitoso. È sempre un Avvenimento la salvezza. Carnale. Qui come in Uganda e in Brasile. In questo paese ad esempio, quando il morbo sembrava avere la meglio, gli amici dell'ATST hanno momentaneamente abbandonando la loro attività, mettendosi a cucire le mascherine per i più poveri e offrendo cibo ai meno abbienti. E, per superare il distanziamento imposto dalla emergenza sanitaria, hanno creato un canale televisivo, per offrire notizie e aiutare i progetti già in corso, non solo nella città di S. Paulo, ma in altre 17 città dell'interno dello Stato. Ho avuto la fortuna di entrare anch'io in collegamento telefonico e video con loro durante questo tempo, avendo dovuto sacrificare la mia visita annuale a loro. Speriamo che presto sia cancellato dalla lista nera questo grande bellissimo paese.

Nel nostro piccolo, oltre l'iniziativa del Meeting, vi sono state altre modalità di comunicazione, dal rosario meditato con gli amici di Salerno e Avellino, alle notizie dei Confratelli e del I Decanato della nostra Arcidiocesi, ai collegamenti per la Messa in streaming per la morte di una nostra amica per coronavirus e per la catechesi, che non abbiamo abbandonato durante questo tempo. In una parola posso dire che il distanziamento non ci ha "distanziati" se non fisicamente, e per poco tempo.

L'estate finalmente ci ha offerto uno squarcio di sole, al mare e in montagna in compagnia dei nostri amici e altri colà incontrati.

E ora alla ripresa ci si offre l'opportunità di un lavoro, in verità mai smesso, rispondendo alle sfide della stagione presente. Si riapre la scuola e l'Università con il carico di apprensioni da una parte e di speranze dall'altra. Basta che la preoccupazione principale non siano i banchi o i programmi, come ha giustamente sottolineato Alessandro D'Avenia pochi giorni fa, ma il rapporto tra allievi e docenti. Se la tentazione è di mandare a riposo gli attuali governanti, incapaci di offrire valide soluzioni sia in campo educativo che in quello economico, la responsabilità ci richiama a un impegno ineludibile. Il recente tragico episodio di Willy ci interroga profondamente. Il terreno dell'educazione è quello su cui investire. Ce l'ha ricordato il Presidente Mattarella, ce l'ha ricordato Draghi, ce lo ricorda Papa Francesco che ha indetto proprio su questo tema una giornata il 15 Ottobre. Ce lo ricorda la nostra esperienza che da oltre sessant'anni si gioca su questo campo.

Non trascurando ovviamente altri problemi: quello della salute, prioritario più che mai in questo tempo, del lavoro, dell'economia, etc.

La cosa che più preme in questo momento è di non sprecare questa occasione. Ce l'hanno detto in tutte le maniere: a fronte di una disoccupazione galoppante che ha superato la soglia di 800 mila in Italia, non è la distribuzione a pioggia la soluzione del problema, bensì una sana amministrazione, sovvenendo certo i cittadini in necessità, ma programmando il futuro, soprattutto per le giovani generazioni. Quindi utilizzare il denaro nostro o che verrà dall'Europa per le imprese, la scuola, l'Università, la sanità, etc., per creare posti di lavoro, offrire possibili forme di creatività. I giovani non sono imbelli, ma hanno bisogno di guardare a gente entusiasta e che guardi loro con simpatia e fiducia. Non è stato questo necessario anche per noi?

Avere a cuore il vero destino proprio e degli altri. Non è questa in fondo la vera sfida di sempre? E che S. Gennaro ce la mandi buona, ci siamo detti nel giorno della festività del nostro Patrono. Il sangue si è sciolto ancora una volta, segno della vicinanza al nostro popolo. Ma i contagi dopo nove mesi sono risaliti per motivi che si possono ricondurre alla disinvoltura con cui molti si comportano: movida, distanze non rispettate, dispositivi non utilizzati, etc., ma anche ad altri fattori. Un focolaio ad es. si è attivato nel nostro Ospedale di Casoria provocando alcuni contagi anche tra il personale, compreso il nostro. Due Religiosi, un Sacerdote e una Suora, devono essere ricoverati d'urgenza al Cotugno. Dopo giorni di smarrimento riprendiamo coraggio. L'occasione ci è offerta dalla Supplica alla Madonna di Pompei il 4 ottobre, festa di S. Francesco d'Assisi. Dopo la Celebrazione della S. Messa e la preghiera del Rosario in Chiesa, un gruppo di persone, con le dovute distanze, si raduna nella piazzetta antistante la Chiesa, mentre altri seguono dalle finestre e dai balconi. Si rinnova il prodigio del tempo di Quaresima. Assieme eleviamo alla Vergine di Pompei il grido della Supplica. Attendiamo con fiducia. Il Papa dal canto suo ci fa dono della sua terza Enciclica, in cui richiama il valore del rispetto dell'uomo e del creato, capisaldi anche in questo tempo di pandemia, e del recupero della fraternità in un mondo lacerato dalla sete del profitto e dell'individualismo. Si procede comunque con rinnovata speranza, attendendo segni dal cielo. Non bastano quelli accaduti?

Ebbene sì. Qualcuno l'aveva detto, ma molti l'avevano negato. C'è stata la seconda ondata, per certi versi più blanda, per altri più virulenta della prima, se si considerano il numero dei morti, quello dei contagiati e ricoverati in terapia intensiva.

Di chi la responsabilità? Di tutti e di nessuno. Certamente, programmare tamponi a largo spettro, provvedere per tempo a posti di ricovero, fornire i cittadini di mezzi di trasporto più numerosi, vigilare sul distanziamento e sull'uso dei dispositivi, chiudere almeno le attività non strettamente necessarie, etc. sarebbe stato, oltre che prudente, doveroso.

Invece si è assistito a una fuga di una parte dei politici, a un assalto alla carovana da parte degli avversari, con la conseguenza di lasciare soli o quasi gli operatori sanitari, che alla fine anche loro hanno alzato le mani. E la popolazione, stanca e frustrata, ha cominciato a reagire con manifestazioni in varie parti d'Italia, a cominciare da Napoli, con alcune frange pronte a colpire e a danneggiare. Il virus era ed è imprevedibile. Perciò addossare le colpe solo a una parte non è onesto e nello stesso tempo fuorviante.

Occorre un esame più profondo delle cause, ma ancor di più del senso che eventi come questi ci manifestano.

Dobbiamo ricordarcelo: la vita è un dono, ma è un dono fragile. "Portiamo un tesoro in vasi di creta", ci ammoniva S. Paolo, riferendosi non solo alla vita fisica, ma anche spirituale dell'uomo.

Forse abbiamo trascurato qualcosa nella custodia della salute, come in quella del creato. Forse abbiamo pensato che la vita fosse immortale, e non soggetta alla debolezza e poi alla morte. Forse abbiamo curato maggiormente le cose materiali più che a quelle dello spirito. Non è un rimprovero,

ma una constatazione di come siano cambiate le cose lungo i secoli.

Una volta, in tempo di pandemia, le Chiese erano stracolme per invocare la misericordia del Signore, forse mancando del dovuto distanziamento. Oggi le Chiese, pur osservando tutte le regole di igienizzazione e di distanziamento, sono vuote o semideserte. È vero che si può anche pregare “a distanza”, ma, come hanno osservato eminenti personalità, non è la stessa cosa che partecipare all’Eucarestia, sacramento in cui si compie il sacrificio di Cristo e l’unità tra i fedeli. Una volta c’erano i Santi, oggi gli eroi. Ma per quanto tempo è durata la sagra della dedizione e del sacrificio? Non si può certo sminuire il valore del lavoro degli operatori sanitari nelle corsie e negli ambulatori, ma le forze umane sono limitate. La sola professionalità non basta. Occorre un cuore capace di amare oltre le nostre forze

Papa Francesco ce l’ha ricordato qualche giorno fa: “Solo se abbiamo l’amore di Dio e per Dio possiamo amare i fratelli”. Bisogna ritornare alla sorgente. Sempre.

Abbiamo bisogno di eroi, ma soprattutto dei Santi, come Francesco, Camillo de’ Lellis, Vincenzo de’ Paoli, Giuseppe Moscati, Teresa di Calcutta.

Nella nostra Chiesa del Divino Amore di Napoli riposano le spoglie dei “Martiri della carità”. Oltre trecento furono i Ministri degli Infermi che diedero la loro vita nell’assistenza agli appestati e malarici nei secoli XVI e seguenti. A Pozzuoli, a Nola, a Napoli, a Milano, a Palermo.

I tempi cambiano, le modalità anche, ma il cuore dell’uomo rimane lo stesso, come ricordava un nostro grande amico: “Le forze che muovono la storia sono le stesse che muovono il cuore dell’uomo” (L. Giussani).

Allora distanziamento sì, dispositivi sì, terapie intensive sì, ricerca del vaccino sì, ma soprattutto occhi e cuore per non dimenticare che la persona che curiamo è un nostro fratello o una nostra sorella, creata a immagine e somiglianza di Dio.

Allora cura dal coronavirus sì, senza dimenticare che esistono mille altre patologie, che, se trascurate, conducono alla morte, come ha ricordato recentemente il Presidente Mattarella. Occorre guardare alla realtà nella sua totalità.

Allora leggi restrittive, *lockdown* mirati o estesi sì, ma senza mortificare le giuste esigenze di lavoro e di impiego di tanti concittadini. Così come occorre rispettare i protagonisti reali della vita sociale. Una maggiore libertà e responsabilità dei cittadini, a mio avviso, gioverebbe più che non trenta pagine di decreti.

Solo un rapido accenno alla scuola, che sembra diventata più un campo di battaglia tra politici che vogliono primeggiare, piuttosto che una palestra, in cui alunni, genitori e insegnanti siano al centro di una proposta educativa. Ma di questo avevamo già parlato sopra.

Non vogliamo fare da maestri a nessuno. Ognuno di noi ha il diritto e il dovere di collaborare per quanto gli compete. Certamente una unità e una corresponsabilità maggiore tra le parti sarebbe auspicabile, per superare divisioni e non incappare in decisioni parziali e precipitose. Ma soprattutto affidarci alla misericordia di Dio e alla protezione di Maria Madre della Salute e di Tutti i Santi in questo tempo calamitoso ci pare un gesto prezioso e condivisibile almeno per noi credenti. Noi l’abbiamo fatto anche nella nostra Chiesa con una notevole partecipazione di fedeli. Gli altri hanno pregato dalle finestre.

Da Casoria a Messina anche i Camilliani si mobilitano, ospitando nelle loro strutture pazienti di coronavirus. La sagra della carità continua oggi. Buon lavoro fratelli.

Per chiudere solo alcuni dati statistici: a fine novembre si registrano nel mondo più di 60 milioni di contagiati e 1 milione e 400 mila morti con quasi 40 milioni di guariti. In Italia più di 1 milione e 500 mila contagiati e 53 mila morti con oltre 700 mila guariti. Che il Signore ci protegga.

Il 25 novembre muore Diego Armando Maradona. E qui fu Napoli!